



**CLUB ALPINO ITALIANO**  
SEZIONE DI MORTARA



Sezione di Mortara

[www.scuolavalticino.it](http://www.scuolavalticino.it)

\*\*\*\*\*

CASELLA POSTALE N. 7 - 27036  
MORTARA

[www.caimortara.it](http://www.caimortara.it)

Facebook:  
Cai Sezione Mortara

# Giornalino Alpinistico

Periodico della nostra attività alpinistica:  
n. 09 del 16-09-2015

## **ESCURSIONISMO D'ALTA QUOTA – 25/26 luglio – Rifugio Gastaldi- Punta Maria (gruppo Levanne)**

Dal diario di bordo, luglio 2012: “La Punta Maria è sempre lì, ci aspetta, ne siamo sicuri. Ma un'altra volta. E quella sarà tutta un'altra storia”. Era il malinconico resoconto, ma con promessa di riscatto, di un'escursione mancata perché il tempo che in montagna è spesso imprevedibile, si era messo di traverso e imbronciato com'era, ci aveva teso un tranello. Un vento impetuoso, associato a nuvoloni neri e con l'orizzonte illuminato dalle fiammate dei fulmini ci aveva fatto desistere: tentare la salita alla Punta Maria era un rischio troppo azzardato. Sarà per un'altra volta, si disse allora. Questi tre anni sono passati come un soffio. Ecco quindi che l'escursione nelle torinesi valli di Lanzo ritorna nel calendario delle gite sociali 2015. Da Mortara si raggiungerà Balme, il più alto comune di queste valli (a stento tocca i cento abitanti), ultimo nella conca di Ala di Stura, dove l'alpinismo piemontese ha scritto una delle sue numerose pionieristiche pagine, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. L'obiettivo è raggiungere il rifugio Gastaldi, per poi salire fino alla Punta Maria, a 3.300 metri, nel gruppo Levanne. Un'escursione d'alta quota, non c'è che dire, anche senza il fascino e la sfida dei 4.000. Con il capogita e istruttore Stefano accompagnato dalla gentile Elisa e dalla saggezza di papà Giorgio ci sono Aldo, Alessandro, Marcella, Matteo e Piermario.

Si arriva, sabato, con l'auto a Pian della Mussa a 1.850 metri dove c'è un comodo parcheggio, di mattina ancora poco frequentato. La nostra meta di questa prima giornata, il rifugio Gastaldi, ci aspetta a 2.659 metri ai piedi del gruppo montuoso Bessanese-Ciamarella. Sono poco più di 800 metri di dislivello che si possono percorrere in due ore a passo svelto, ma con pesanti zaini come i nostri e con tutta l'attrezzatura d'alta montagna non è semplice mantenere un'andatura atletica, complice anche il sole che è sì beneaugurante, ma non perdona. Senza fatica, si fa per dire, si arriva al rifugio. Di proprietà della sezione Cai di Torino, è il più antico delle valli di Lanzo: la costruzione storica, del 1880, tutt'ora esistente, è diventata un piccolo ma suggestivo museo accanto all'attuale struttura. Scelta più che giustificata dal fatto che Bartolomeo Gastaldi, a cui è intitolato il rifugio, fu il secondo presidente storico del Cai, succeduto a Quintino Sella e quindi nel ristretto gruppo dei fondatori del sodalizio alpino. L'attuale rifugio non si presenta più con quella inconfondibile sagoma, quasi da bivacco alpino, ma è gradevole e funzionale, pronto a ospitare quasi un centinaio di alpinisti.

Guardiamo l'ora: siamo alla mezza. C'è tempo per mangiare un boccone, al sacco o attorno a un tavolo, intrattenendoci piacevolmente ma senza perdere di vista i progetti sull'itinerario del giorno dopo. E sempre con uno sguardo al cielo, che promette tutto sommato bene e ci regala un panorama che per chi lo sa apprezzare non ha nulla da invidiare ai Monti Pallidi. Come è bello pigrare un po' per far trascorrere il tempo fino all'ora di cena che al rifugio arriva presto, quasi al tempo della merenda... Avevamo già apprezzato l'ottimo livello della sua cucina, e la conferma giunge puntuale anche questa volta. Si inizia con un bis di primi: delle orecchiette invitanti solo alla vista e con un aroma che si rivelerà piuttosto speziato e poi una zuppa a base di patate anche questa gustosa e saporita (peccato per chi ha nostalgia dei classici minestrone serviti in molti rifugi). Quindi si passa al secondo con salamelle riccamente guarnite, per poi finire con un dessert a base di frutta (non chiamatela mela cotta, perché è una vera delizia). Finita la cena, un caffè, una grappa o una partita a carte riempiono la serata prima della ritirata e del suono del silenzio che cala nelle camerette del rifugio.

Siamo all'alba, al momento della colazione servita alla buon'ora delle 5.30. L'attacco alla Punta Maria è previsto poco dopo, in modo da arrivare al nevaio, che percorreremo in cordata, nelle migliori condizioni. Si imbecca un sentiero che appare agevole anche se comporta il guado di un paio di torrenti, poi via via le tracce si confondono tra i sassi, indicate da pochi segnavia e isolati ometti di pietra. Ormai siamo nel regno dell'alta montagna. Non è facile individuare il percorso migliore: non ci sono le corde fisse messe dagli sherpa come avviene sull'Everest per dare l'illusione di essere grandi alpinisti anche a chi a malapena sa calzare i ramponi. Scegliamo la direttissima, un nome che non sta scritto sulle guide di montagna, ma che possiamo chiamare così: è un ripido canalone costituito da grandi massi, retaggio di antiche discese di materiali sulla spinta delle lingue di neve e ghiaccio. La salita verso la forcina è abbastanza faticosa, non solo per il percorso, ma anche perché molto instabile, le roccette sono insidiose, le frane sempre possibili. Ed è qui che accade l'imponderabile, che nessuna preparazione alpinistica o esperienza può prevedere, che non è frutto dell'imperizia o della disattenzione. Chi scrive queste note appoggia la mano su una lastra di serizzo che all'improvviso si rivela instabile e frana. La pietra che ci sta sopra cade e finisce sulla mano, ricadendo sul pollice che appare subito compromesso da una frattura e da una brutta ferita. Stefano, che nello zaino ha tutto quanto serve per una veloce automedicazione, interviene prontamente: l'emorragia è subito bloccata con una sapiente fasciatura (al successivo pronto soccorso la giudicheranno quasi professionale).

Che fare a questo punto? L'obiettivo di raggiungere Punta Maria, è ancora una volta compromesso. E' la seconda volta, dopo il luglio del 2012: sembra una maledizione, ma sono le leggi non scritte della montagna a decidere il destino che va preso senza abbandonarsi al rancore o alla superstizione, in modo lucido e responsabile. Non c'è tempo da perdere, occorre ridiscendere al rifugio e pianificare il da farsi. E qui viene scritta una delle pagine più esemplari della solidarietà e dello spirito di montagna, quello vero che dovrebbe essere nel dna di tutti i soci Cai. Le ambizioni personali, il desiderio di raggiungere il trofeo della cima, la scommessa da vincere facile a tutti i costi, la montagna vista come una palestra sportiva, non hanno il sopravvento neppure per un istante, anzi vengono d'istinto accantonati. La cordata non ha più ragione di esistere di fronte a un compagno ferito, o meglio, diventa una cordata di mutuo soccorso. Tutto questo non è scontato, se dietro non c'è una scala di valori. E in questa occasione, il valore del singolo e del gruppo emergono senza riserve. Quello che potrebbe sembrare un flop dal punto di vista alpinistico, una cima mancata, un'escursione compromessa, offre dunque una sua lezione, umana e alpinistica. Da ricordare.

Che dire di Punta Maria? Certo, la tentazione è forte, viene da misurare la montagna con il metro di un amore: se sei respinto, è meglio tornare indietro e non insistere. Uno sale, sale sempre più in alto e sembra non raggiunge mai la destinazione. In tutto questo sta il fascino della sfida. Ma anche l'ottimismo. Se Punta Maria avesse il dono della parola, potrebbe ripetere il pensiero del grande scalatore e guida francese Gaston Rébuffat: l'alpinista è un uomo che conduce il proprio corpo là dove un giorno i suoi occhi hanno guardato. E che ritorna.

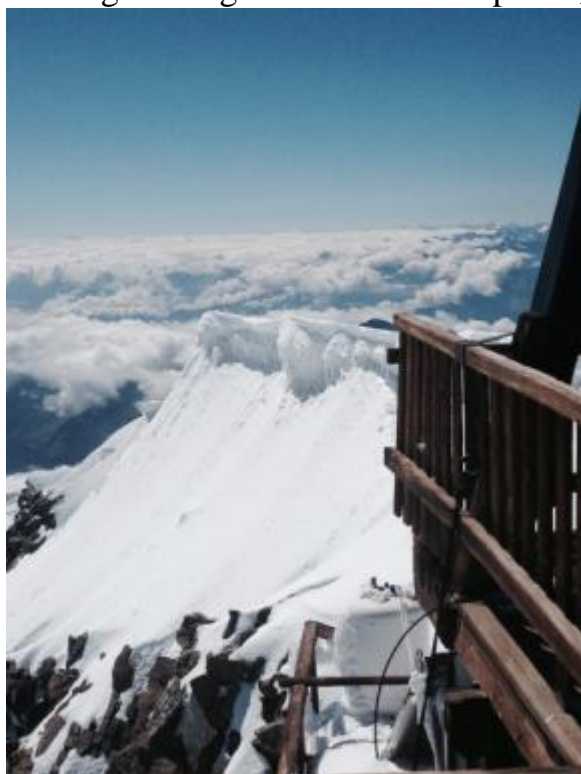
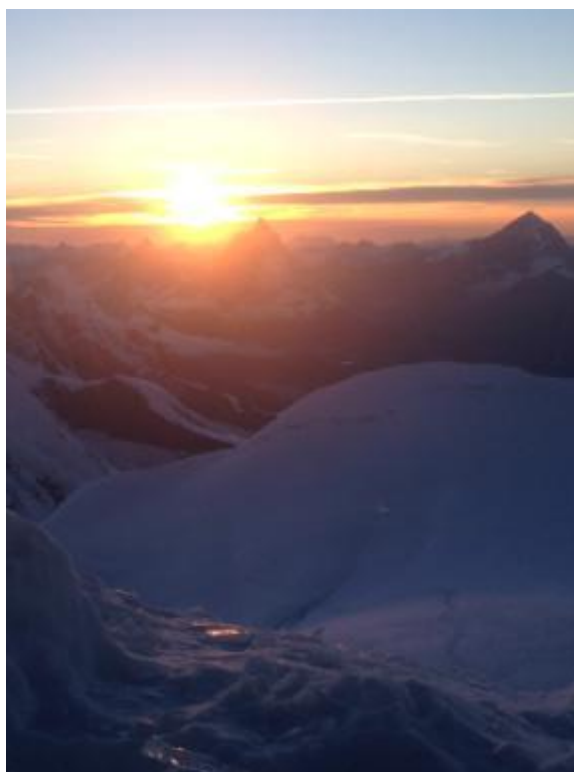
Piermario

## Alpinismo : Elia Arrigoni a Capanna Margherita

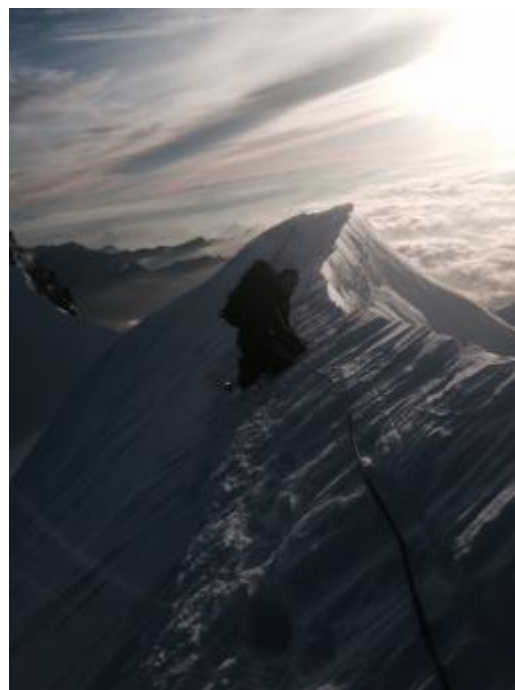
Buongiorno a tutti,  
Volevo rendervi partecipi della salita in solitaria alla Capanna Margherita, Monte Rosa, 4.559 mt. nei giorni 25-26-27 agosto in solitaria, dove ho trovato condizioni meteo e del ghiacciaio magnifiche.

25 agosto - salita alla Capanna Gnifetti, dove ho conosciuto dei gentilissimi signori del CAI di Ivrea e un altro ragazzo di Novara che saliva alla Margherita in solitaria. La cosa è stata di ottimo auspicio per legarsi insieme in cordata. E dopo l'ottima cena del rifugio, abbondante e prelibata alle 22 tutti a nanna.

26 agosto - Sveglia alle 4: 30, con partenza alle 5:30 circa. La solita lunga processione che sale verso il lontano Colle del Lys, raggiunto in poco più di 1 ora e 20. La sosta tanto attesa e la ripartenza, salendo verso il colle Gnifetti e la sua omonima punta. Un lungo zizzagare tra enormi crepacci , che incantavano alla sola vista.



Arrivare alla Capanna Margherita è sempre un'immensa





emozione, dove  
avendoci pernottato ho potuto godere di tutte le sue  
bellezze che la  
circondano e prelibatezze, davvero ottime considerando  
la quota.

27 agosto - sveglia alle 4:00 e partenza 5:00, dalla  
Capanna Margherita  
salita alla punta Zumstain, molto ventosa e fredda e in  
seguito salita  
alla Punta Parrot e discesa per la via normale.

Sono stati 3 giorni appassionanti e fantastici, in  
compagnia di persone  
sconosciute che raccontavano le proprie esperienze,  
trasmettendo il vero  
valore della montagna e dell'alpinismo, del rispetto e  
dell'educazione.

Vorrei concludere  
dicendo che salire ogni  
vetta è facoltativo,  
scenderla è  
obbligatorio.

Buona Montagna a  
tutti!



Elia Arrigoni



## ESCURSIONISMO (EE) 20 AGOSTO 2015 MONTE TAGLIAFERRO ALAGNA VALSESIA

Meta il monte Tagliaferro, poderosa piramide di roccia che si erge tra la Valsesia e la val Sermenza, di fronte al Monte Rosa; scelta dopo aver vagliato varie possibilità, tra cui la salita di Angelo ad un 4000, sconsigliata in solitaria dalla recente abbondante nevicata( quasi mezzo metro alla capanna Gnifetti ). Partiamo di buon mattino dalla frazione di Alagna Pedemonte e raggiungiamo un'alpe Campo insolitamente silenziosa e deserta. Dovrebbe essere, secondo le previsioni, la giornata più bella della settimana e il Monte Rosa, finalmente imbiancato (non sembrava più lui nei giorni scorsi, tutto roccia), si specchia nel laghetto. Ci pentiremo di non aver fatto delle fotografie, perché, a dispetto delle previsioni, non si mostrerà più per tutto il giorno.

Raggiungiamo, per un sentiero non propriamente agevole, la bocchetta Moanda, stretto intaglio nella roccia che mette in comunicazione con Rima. Non ho mai guardato la cima, per non scoraggiarmi. E' alta 2964 metri e 1750 metri di dislivello non sono uno scherzo. Da qui inizia la parte più delicata: uno stretto sentiero aereo appena sotto la cresta, dove l'attenzione non deve mai venir meno. La presenza di Angelo mi dà sicurezza. Vi sono diversi passaggi tecnici, ma dallo scorso anno sono stati attrezzati con corde e staffe, anche a causa di piccole frane; mi renderanno agevole soprattutto la discesa, che la prima volta mi aveva creato qualche timore. Al passo del Gatto, dove incontriamo quelli che salgono da Rima, il più è fatto. Restano 200 metri da salire tra sfasciumi, pur con passo un po' rallentato dalla fatica che comincia a farsi sentire.

Fotografiamo alcuni stambecchi che sembrano in posa.

Finalmente raggiungiamo la vetta; classici gesti di rito: la stretta di mano, la foto, davanti alla Madonnina, che custodisce la cima dal 1954, la firma del libro di vetta.

Una gran bella soddisfazione, anche se, come l'altra volta, siamo circondati dalle nuvole.

"Panorama grandioso", dice la guida del monte Rosa, ma noi vediamo solo la cresta arcigna e, in lontananza, la pianura con i suoi laghi. Affacciandoci con prudenza, osserviamo la severa nord, su cui si attardano, ancora piuttosto in basso per l'ora, due alpinisti.

Ci soffermiamo ancora un po', nella speranza che si apra qualche squarcio, ma niente, dobbiamo accontentarci e ci incamminiamo per la discesa.

Anna



Anna con Angelo sulla cima



sentiero diretto alla vetta